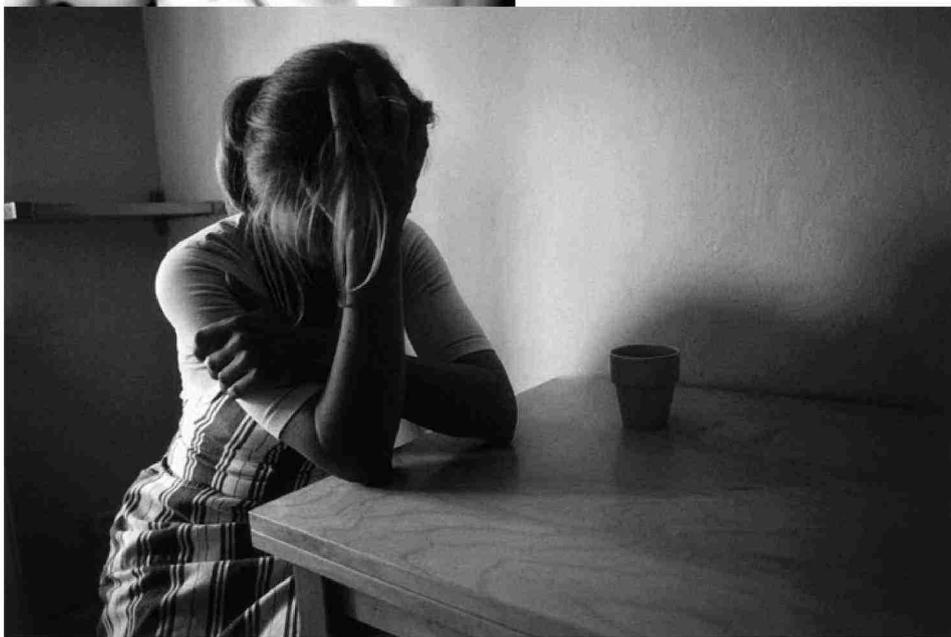


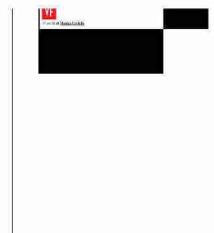
■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Revenge porn: come difendersi

Caricare su internet un file che riguarda la vita privata di qualcun altro, senza autorizzazione, è un reato che prevede gravi sanzioni. Dall'avvocato penalista Alessia Sorgato, i suggerimenti per tutelarsi e per farsi risarcire

17 ore fa | di Monica Coviello

In termini giuridici, caricare su internet un file che contiene un'immagine che riguarda la vita privata di qualcuno è un reato che prevede gravi sanzioni. La V sezione penale della Cassazione, specializzata in questa materia, ritiene che condividere un'immagine di terzi, senza autorizzazione della persona ritratta, con altri utenti della rete implica diffonderla ad un numero imprecisato di destinatari, potenzialmente a tutti gli abitanti del pianeta.



Se l'immagine o i contenuti che la accompagnano (commenti, didascalie) sono offensivi («tali da arrecare pregiudizio all'onore, alla reputazione, al decoro della persona medesima»), ci sono gli estremi del reato disciplinato dall'articolo 595 del codice penale, la diffamazione.

Non solo: per via della potenzialità che ha web di diffondere immediatamente e su larga scala i contenuti, è giustificato anche un trattamento sanzionatorio più severo (sentenza 16 gennaio 2015 n. 6785).

Non è necessario provare che chi ha diffuso in rete certi contenuti volesse ingiuriare: basta che consapevolmente abbia usato parole e espressioni socialmente interpretabili come offensive.

Il revenge porn è un comportamento adottato da molti stalker, che oltre a perseguitare le loro vittime, le infastidiscono e minacciano diffondendo immagini che le ritraggono realmente (scattate quando la relazione era ancora in corso e la donna consenziente) oppure che appartengono ad altre persone, ma che attribuiscono volontà e intenzioni false alla persona molestata (per esempio presentandola come prostituta, e in questo caso appare il numero di telefono).

Il rimedio è querelare immediatamente, eventualmente contro ignoti: ci penserà la Polizia Postale ad identificare il responsabile.

Dalla vendetta a luci rosse ci si può (e ci si deve) difendere: se quando ci si lascia lui non si rassegna e decide di fare scontare alla ex tutto il prezzo della separazione, la ripicca può diventare **«revenge porn», la pubblicazione in rete di foto o messaggi audaci e compromettenti** che la riguardano e diffusi senza autorizzazione.

Ma **la legge tutela le vittime** di questa forma odiosa di diffamazione, che si ripercuote a livello sociale e psicologico.

«In un caso di cui mi sono occupata recentemente – spiega la penalista **Alessia Sorgato**, specializzata in vittimologia e punto di riferimento giuridico della “Casa dei Diritti” del Comune di Milano –, il responsabile della pubblicazione di foto osé della mia cliente è stato **condannato ad un anno e dieci mesi di reclusione**, senza condizionale, con l'obbligo di **risarcire alla vittima 5 mila euro**. Quanto accaduto è la prova concreta dell'efficienza di un meccanismo articolato, che permette alle vittime di questi soprusi non solo di interrompere l'attività diffamante, ma di essere risarcite».